

91° anno

XCI

N. 8-9

Agosto - Settembre
2012

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

**IN QUESTO
NUMERO:**

2-10
Commenti e spunti
di riflessione sul
Concilio Vaticano II

11-12
ACR: abbiamo
bisogno di voi!
ACAF: in cammino
per l'anno della fede

13-17
Giovani: è tempo
di prendere il volo

18-19
Calendario 2012-2013:
incontri di fede e amicizia
aperti a tutti con l'ACT

20
Pellegrinaggio diocesano:
il 22 settembre
partite con noi!

Il Concilio Vaticano II tra ieri e oggi

Numero speciale

Iniziamo l'anno della fede nel ricordo del 50° del Concilio Vaticano II

Il patrimonio del Concilio per i nostri tempi

11 ottobre 1962. Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II, è il 21° della storia della Chiesa. Pronuncia queste parole: *"Occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione"*. Mai come nel XX° secolo la storia umana ha subito un'accelerazione così forte. A inizio secolo l'uomo non sapeva ancora volare. Nel 1961 è nello spazio; sette anni dopo l'inizio del Concilio atterra sulla Luna. Cambiamenti epocali nella società, nella famiglia, nello stile di vita: la Chiesa seppur a fatica e con lacerazioni accettò il confronto e

cercò di trovare risposta all'invito del "Papa buono", nel delicato equilibrio tra un rinnovamento necessario e la fedeltà alla Tradizione.

Su questo numero speciale di Spighe abbiamo il piacere di offrirvi degli interventi autorevoli e illuminanti che ci aiutano a riscoprire la ricchezza dei vari documenti conciliari. Vogliamo cogliere il centro delle cose e non fermarci a sterili contrapposizioni. Come laici di AC camminiamo nella fedeltà alla Chiesa, al Papa e ai vescovi, non ci lasciamo prendere dalle campagne mediatiche spesso montate ad arte, non ci lasciamo influenzare da semplificazioni e mistificazioni sulla Chiesa perché sappiamo che la Chiesa è il Popolo di Dio unito al suo Cristo, non una realtà politica di questo mondo; una realtà in cui si insinua il peccato, ma che da

secoli cammina con fedeltà e amore con il Signore.

Non dobbiamo però neppure ignorare la realtà di oggi, dobbiamo essere aperti al dialogo e al confronto, a lasciarci interpellare da quanto è capitato in questi decenni e ripensare sempre a come portare la fede in questi tempi. Paradossalmente il rischio è che l'ostacolo maggiore alla vita di fede per i cosiddetti "lontani" sia la Chiesa stessa: quando non sa comunicare, quando non interviene più a dire la sua, quando non è più capace di educare, quando fa fuggire la gente per atteggiamenti sbagliati o incoerenti dei suoi membri. Ma il problema non sono il Papa e i vescovi, siamo noi tutti che manchiamo in queste cose: la Chiesa si deve purificare sempre e noi con lei.

Davide De Lorenzi

Nascita

Un caro augurio di cuore da parte di tutta la Redazione di Spighe a: Chiara e Emanuele Benzoni: il 15 agosto scorso è nato il piccolo Elia! Michela e Mattia Scaffetta: per la nascita di Rachele il 21 agosto!

Come ricevere Spighe per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere Spighe potete aderire all'opera dell'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- come aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta, riceve la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea

AC... sempre online! Chi volesse ricevere notizie e informazioni sull'AC sul PC o telefonino è pregato di comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica al segretariato ACT: segretariato@azionecattolica.ch

Il teologo Marco Vergottini ci aiuta a capire l'importanza del concilio Vaticano II

“Un segno di Dio per il nostro tempo”



Il teologo e curatore del sito Internet vivailconcilio.it Marco Vergottini

Che senso ha oggi celebrare il 50° anniversario dall'apertura del concilio Vaticano II?

Credo che non se ne possa proprio fare a meno. Obiettivamente, la vita della Chiesa in quest'ultimo periodo ha conosciuto al suo interno episodi molto poco evangelici che rattristano la coscienza dei credenti e sono di scandalo per “quelli di fuori”. Ebbene, se è vero che «il concilio Vaticano II è stato ed è un autentico segno di Dio per il nostro tempo» - e a dirlo è Benedetto XVI -, allora conviene andare a fare un tuffo nell'acqua rinfrescante e terapeutica delle sorgenti del Concilio.

La riforma liturgica è stata qualcosa di visibile a tutti i fedeli. Quali sono le grandi innovazioni del Concilio che restano ancora poco note alla maggior parte dei cristiani?

Si suole dire che, avendo il Concilio preso congedo dal latino, i fedeli furono finalmente messi in condi-

zione di “capire” il linguaggio della liturgia. In realtà, le cose non andarono proprio così. I cristiani furono messi nella condizione di... “pregare”, di prendere parte attivamente alla celebrazione della messa. Oggi, soltanto in pochi saprebbero dire quali sono stati i frutti del Concilio, però noi ci sosteniamo con quella “catena alimentare”. Per fare qualche esempio: la partecipazione attiva ai sacramenti, l'accesso ai testi biblici, il riconosciuto ruolo dei laici nella Chiesa e nella storia, il dialogo come “stile” dei rapporti con gli altri cristiani, le altre religioni, i nostri contemporanei...

Il Concilio è stato un evento di portata mondiale. La Chiesa Italiana oggi come vive questa apertura al mondo intero?

Confido che nell'Anno della Fede i nostri vescovi escogiteranno diverse forme per tenere viva la luce del Concilio. Con gioia ho saputo che l'Azione Cattolica a Roma nella notte dell'11 ottobre riproporrà la fiaccolata nel colonnato di San Pietro, per ricordare la medesima iniziativa che si svolse cinquant'anni orsono.

Benedetto XVI nel 2005, al 40° anniversario della chiusura, faceva riferimento a un'ermeneutica della discontinuità e a un'ermeneutica della riforma come due linee opposte di rilettura del Concilio.

Non enfatizzerei il discorso sulla ermeneutica del Concilio. È un aspetto che interessa più gli specialisti e che un po' si è “avvitato” in questi

tempi. Papa Benedetto ha inteso richiamare che non si può separare rigidamente fra una Chiesa “prima del Concilio” (liquidata un po' perentoriamente) e una Chiesa “dopo il Concilio” (tutta osannata). Lo stesso però direi per la “stagione del Concilio” (certamente aurorale) che non può essere separata dalla “stagione del post-Concilio” (perentoriamente squalificata per i suoi eccessi e le fughe in avanti). Ciò che conta è stabilire se vi è stata una “buona ricezione” del Vaticano II. Inviterei perciò gli ecclesiastici troppo zelanti a non confondere la pagliuzza con le travi e il buon grano con la zizzania...

Pensi che un cristiano debba leggere i documenti del Concilio? Da dove iniziare e come per non perdersi?

Proporre una lettura integrale del Vaticano II non è cosa facile, perché i 16 testi sono impegnativi. Sarebbe come proporre a tutti di leggere d'un fiato quel capolavoro che è la “Divina Commedia” dell'Alighieri. Meglio, molto meglio, una somministrazione graduale di alcuni passaggi strepitosi. C'è in cantiere una prossima pubblicazione intitolata “Perle del Concilio” (EDB), nella quale cardinali, vescovi, teologi, laici impegnati faranno un breve commento di 10 righe a 366 citazioni (perle) del Concilio. Sarà un'occasione formidabile per una lettura dei passi cruciali del Vaticano II e per un acclimatemento con la sua straordinaria lezione teologica, spirituale e pastorale.

Sei tra gli animatori del sito internet www.vivailconcilio.it. Da dove nasce questa esperienza e quale è l'obiettivo?

Di un sito non si deve parlare. Bisogna fare la prova del budino: aprirlo, assaggiarlo e gustarlo. "Viva il Concilio" è nato per reazione al fatto che sul web impera-

vano siti tradizionalisti, reazionari, negazionisti.

Questi si chiedono: *che cosa è andato storto con il Vaticano II? Noi partiamo precisamente dalla parte opposta: che cosa è andato dritto con il Vaticano II?*

E, lasciamelo dire, ci sono ancora un bel po' di cose da "raddrizzare"

nella nostra Chiesa, usando come "filo di piombo" l'ultimo Concilio.

Marco Vergottini

Teologo e coordinatore
del sito www.vivailconcilio.it
Intervista pubblicata nel periodico
"In Dialogo" dell'Azione
Cattolica Milanese.

Riflessione di don Feliciani sui cambiamenti avvenuti nella Chiesa

C'era una volta...

Una Chiesa sicura di sé

C'era una volta una Chiesa Cattolica unita e compatta con un Papa infallibile al 100%. Non c'era molto posto per il dialogo e il pluralismo (figuriamoci per le contestazioni), perché tutto era già prestabilito. C'erano i 10 Comandamenti, il Catechismo e i Precetti della Chiesa inculcati durante le celebrazioni, alle quali si riservava ampio spazio alla Madonna, ai Santi e ai Morti. Poi c'era la morale sicura che metteva tutti in riga. Naturalmente si facevano tanti peccati anche una volta, ma almeno tutti sapevano ciò che era bene e ciò che era male. La Parola di Dio, però, non era molto presente in questa Chiesa. I preti sconsigliavano la Bibbia, perché era il Libro dei Protestanti, quei cristiani eretici (rami secchi) che molti consideravano addirittura come atei. Tutti o quasi si ritenevano cristiani, battezzati, comunicati e cresimati, ma la figura di Gesù e la sua Parola rimanevano un po' sbiadite, quasi sostituite da una religiosità che però non aveva dubbi a ritenersi senz'altro cristiana, anzi cattolica.

Così andavano le cose negli anni 50-60. Ma in quegli anni segnati dal boom economico un po' tutti, Chiesa compresa, si accorsero che stava iniziando una nuova era. Il mondo conosceva ora un cambiamento di rotta,

che non arrivava come un fulmine a ciel sereno, bensì come un frutto maturato in molti decenni di incubazione. Le scoperte della scienza e della tecnica, la rivoluzione industriale, i nuovi sistemi politici, imponevano ora una coscienza nuova nella comprensione della storia.

E poi venne Papa Giovanni con il suo Concilio

Nel 1958 venne per la Chiesa Cattolica Papa Giovanni XXIII. Lo si riteneva un semplicione, ma Papa Roncalli operò una delle più grandi rivoluzioni che la Chiesa avesse mai conosciuto. Il suo Concilio, "suo" perché da principio quasi nessuno lo voleva, mutò radicalmente il volto della Chiesa. A coloro che spaventati accusavano il Papa di stravolgere il Vangelo, questi rispondeva: "Non è il Vangelo che cambia: siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio!". Il Concilio fu la risposta cattolica a un mondo in trasformazione. Giovanni XXIII aveva capito che bisognava ritornare al cuore stesso della fede e rivedere ogni cosa alla luce del Vangelo.

Tutti conosciamo le novità introdotte dal Concilio, la Messa in italiano e il prete girato verso l'assemblea, ma l'intento vero del Concilio rischia di sfuggirci. I cambiamenti esteriori, infatti, altro non sono che i segni del cambia-

mento interiore, altrimenti, per dirla con il Vangelo, rischiamo sì di aver scoperto il vino nuovo, ma continuando a versarlo negli otri vecchi mandiamo tutto in malora! È come se il Concilio ci avesse detto: la consuetudine che ci ha portato fin qui non basta più e le nuove sfide esigono una nuova coscienza di fede, perché il mondo cammina e non sa che farsene di cristiani retrogradi! Papa Giovanni chiedeva ai cristiani di leggere i "segni dei tempi" e di scoprire vie nuove per la testimonianza del Vangelo.

L'intento del Concilio si è avverato? Senza nulla togliere a chi si dà da fare dobbiamo ammettere che oggi c'è uno spaventoso vuoto che paralizza i cristiani! Riconoscere questo smarrimento è già un primo passo per uscirne. Purtroppo spesso non vogliamo neppure compiere questo primo passo, giustificandoci dicendo che tutto sommato le cose vanno ancora mica male, o perfino affermando che se si ritornasse indietro al "bel tempo antico" ogni cosa si aggiusterebbe. Altro che sognare un Concilio Vaticano III! Abbiamo invece un urgente bisogno di rileggere il Vaticano II!

don Gianfranco Feliciani

Le parrocchie devono aprirsi e rendere più partecipe la comunità
nella comprensione della Parola

Il Concilio è il respiro del mio modo di essere prete



L'importanza del Concilio Vaticano II che io vivo è dentro il mio stesso modo di agire come prete. Dopo tanti anni dalla sua chiusura il Concilio è diventato il respiro del mio modo di essere prete. Non sono prete solo in chiesa per la celebrazione dei sacramenti- anche se questo è un incarico primario del presbitero- ma sono prete in una pastorale globale fatta di quattro punti fondamentali quali la carità, la catechesi, la Liturgia e la dimensione missionaria.

Un respiro a pieni polmoni

Nutro la mia comunità e, nel limite del possibile, contribuisco anche alla dimensione diocesana affinché le persone battezzate, a qualunque popolo appartengano, abbiano la gioia di posare la loro fede su Cristo Signore. Abbiamo, insieme alla gioia, la conoscenza di ciò che credono, in modo da poterne parlare e parlare di Cristo come la persona divina che riempie la vita dando motivazione e finalità alla vita quotidiana. La catechesi è il pane più abbondante nella parrocchia e ha anche

la preoccupazione di chiedere, ai lontani o alle persone che hanno perso per strada la gioia di essere Chiesa, una revisione delle loro sicurezze. Certamente è difficile che una persona trovi il tempo di accudire alle proprie domande fondamentali, ma la Parrocchia è aperta anche a questo. Non c'è sacramento che non sia preceduto dalla catechesi; non c'è persona che non sia aiutata ad accostarsi al sapere cristiano e all'annuncio di Cristo. La Liturgia è diventata gioia di pregare e di rendere grazie. La comuni-

tà lo fa con il suo prete che la presiede, come se fossero una sola famiglia attorno alla stessa mensa: la mensa della Parola e del Corpo di Cristo. I canti esprimono dei contenuti teologici che riempiono di senso l'incontro quotidiano o settimanale dell'Eucaristia.

La celebrazione dei battesimi è visuta alla domenica durante l'Eucaristia come segno che il battesimo introduce nella Chiesa e fa nascere il cristiano alla vita nuova. La comunità tutta si fa responsabile di una attenzione educativa verso i bambini e verso la generazione futura, perché, non solo eviti il male e le attrattive del peccato, ma viva una fede gioiosa e aperta agli occhi di chi vuol vedere.

La celebrazione dei matrimoni cerca di esprimere il più chiaramente possibile che lo sposo è figura di Cristo e la sposa è immagine della Chiesa resa santa dal sacrificio della vita di Cristo come fedeltà al Padre. Perfino i funerali hanno assunto una colorazione di serena letizia perché Cristo ha vinto la morte e la fede del defunto diventa visione del volto di Dio. La carità è il respiro visibile della fede. È il modo per mostrare di essere stati amati da Cristo gratuitamente. La carità è segnata da chi va a visitare i malati o i degenti in casa anziani o all'ospedale. La carità è attenzione al povero. La carità è visibile anche nella presenza delle suore misericordine che offrono le cure infermieristiche sul territorio.

La dimensione missionaria, invece, è un respiro universale della fede. È sospinta e incitata alla comunità da parte del gruppo missionario. Il cristiano ha un cuore grande come il mondo e Cristo è la prima bella notizia da offrire alle nazioni del mondo. Sosteniamo i progetti missionari della Diocesi e i missionari di nostra conoscenza. Partecipiamo attivamente alla Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana.

Dove soffre il Concilio?

Vivo essenzialmente un anelito a non chiudermi nella mia Parrocchia, ma desidererei costruire un respiro vicariale dando seguito a ogni iniziativa che arriva da monsignor Vescovo e dalla Conferenza Episcopale Svizzera. C'è ancora troppa chiusura tra le singole parrocchie.

Credo che il Concilio abbia aperto molto spazio all'ascolto della Parola di Dio e, questo ascolto, è abitudine ormai in ogni comunità. Ma da noi, nell'occidente latino, la Parola di Dio è ancora troppo nelle mani del solo prete. Sono convinto che una partecipazione alla lettura e a una discussione sui contenuti da parte di tutti i partecipanti, potrebbe aprire nuove e ulteriori vie di santificazione e di inserimento della Parola nella vita. Non si tratta di copiare dalla comunità di base del Brasile o delle comunità della Tanzania. Noi siamo chiamati a rendere maggiormente partecipe la comunità al di più che non il solo ascolto.

Non ho ricette, forse non spettano nemmeno a me, ma il Concilio attende anche questo.

Il Concilio mi fa sognare a un laicato ancora più maturo e preparato che entri nel campo dell'arte e della cultura, nella lettura della storia passata e nel mondo delle professioni, affinché il Cristo diventi fermento di un rispetto nuovo della persona, che dia una prospettiva di universalità alla fede.

Quello che avviene da parte di tutti a favore della salvaguardia dell'ambiente, dovrebbe essere vissuto anche per il rispetto e la dignità delle persone in tutto il mondo, togliendo ogni violenza e sopruso, la sete di guadagno che opprime il povero, ecc. Già Papa Giovanni Paolo II ci metteva in guardia su alcune tendenze. È venuto a mancare il senso del mistero. Ci siamo appiattiti an-

che nei riti e nei canti. Siamo chiamati invece a lasciar emergere Cristo in un autentico senso della Liturgia. Si tratta di vivere la Liturgia come opera della Trinità. Deve trasparire che è il Padre che ci parla, ci perdona e ci ascolta, ci dona il suo Spirito. È Gesù che agisce nella nostra santificazione, rendendoci partecipi del suo mistero. È lo Spirito Santo che opera con la sua grazia e fa di noi il Corpo di Cristo (N.71 di Ecclesia in Europa). È venuto a mancare il silenzio che permette di penetrare il mistero. La fretta ci attanaglia anche nella Liturgia e la fretta la riduce a pratica da sbrigare. Sono venuti a mancare i chierichetti che sono i grandi portatori dell'importanza dei simboli nella Liturgia. Facciamo fatica a trovare anche i sacrestani, che offrono al luogo di culto quella nobiltà che lo fa casa di tutti e casa della lode.

don Angelo Ruspini

SPIGHE

Responsabile
Isabel Indino

Redazione
Davide De Lorenzi
Emanuele Bonato
Flavio Maddalena
Chantal Montandon
Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione
Corso Elvezia 35
6900 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo fr. 30.-
(o più...)

TBL Tipografia Bassi Locarno

L'importanza della lettura biblica "a cuore aperto" nella vita quotidiana di ognuno

Per leggere "Dei Verbum" oggi

Uno degli esiti più tormentati ed importanti del Concilio Vaticano II fu certamente la costituzione sulla divina Rivelazione "Dei Verbum" (= DV). Già la pubblicazione (18.11.1965), avvenuta solo qualche settimana prima della conclusione dell'assise conciliare (8.12.1965), testimonia la difficoltà di questo processo, che arrivò a compimento dopo molte tensioni, vari contrasti, numerosi scontri tra posizioni contrapposte tra i padri conciliari¹.

"Dei Verbum" si articola nel modo seguente: Proemio (n. 1); I. La Rivelazione (nn. 2-6); II. La trasmissione della Divina Rivelazione (nn. 7-10); III. L'ispirazione divina e l'interpretazione della Sacra Scrittura (nn. 11-13); IV. Il Vecchio Testamento (nn. 14-16); V. Il Nuovo Testamento (nn. 17-20); VI. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa (21-26).

I momenti forse più significativi del documento conciliare sono i se-

guenti, che propongo nella traduzione italiana ufficiale (le evidenziazioni in grassetto sono opera mia):

«La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura **sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente**, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine» (n. 9)

«La funzione d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, **è stata affidata al solo magistero vivo della Chiesa**, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Questo magistero però **non è al di sopra della parola di Dio, ma è al suo servizio**» (n. 10).

«Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e impiegò **uomini**

in possesso delle loro facoltà e capacità e agì in essi e per mezzo di essi, affinché scrivessero **come veri autori** tutte le cose e soltanto quelle che egli voleva» (n. 11).

«Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per venire a conoscere ciò che egli ha voluto comunicarci, deve **ricercare con attenzione che cosa gli agiografi realmente hanno inteso indicare** e che cosa a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole...È necessario adunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, **secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso**. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani» (n. 12).

«La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro



foto da vivailconcilio.it

eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr At 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose, di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano. **E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese,** conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali “fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola”, scrissero con l'intenzione di farci conoscere la “verità” (cfr. Lc 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto» (n. 19)².

Indubbiamente ci sono stati altri documenti magisteriali dopo il 1965 che hanno allargato notevolmente le strade che DV ha tracciato, pur con tutte le difficoltà che la sua redazione ha conosciuto durante il Concilio Vaticano II. Basta citare, oltre *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001), il precedente testo della Pontificia Commissione Biblica

L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa (= IBC), un documento davvero epocale sia per i contenuti che per il tono propositivo con cui è stato scritto.

D'altro canto il processo di attenzione alla Bibbia dalle scienze esegetico-ermeneutiche alla vita di fede diffusa, iniziato da Leone XIII, proseguito da Pio XII e sviluppato notevolmente dai padri conciliari alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, ha avuto ed ha bisogno di grandi approfondimenti e di scelte pastorali coraggiose nel presente e nel futuro.

La conoscenza seria ed appassionata dei testi e valori biblici è tutt'altro che diffusa, anzitutto nel quadro dei credenti cristiano-cattolici e, nonostante i grandi progressi fatti registrare negli ultimi cinquant'anni, vi è un dato di fatto, storicamente spiegabile ma ormai inaccettabile: la Bibbia non è certamente, neppure oggi, al centro della vita quotidiana della Chiesa cattolica nelle sue scelte pastorali ordinarie.

La prova documentale più recente è questa: l'esortazione apostolica *Verbum Domini* (novembre 2010), esito fondamentale del Sinodo dei vescovi sul tema “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa” (ottobre 2008), dedica alla riflessione sull'animazione biblica dell'intera pastorale della Chiesa un paragrafo – il n. 73 – molto ridotto e quasi distratto³, nonostante in quell'assise il tema fosse stato ripetutamente considerato.

Chiunque abbia una certa esperienza della vita ecclesiale nelle parrocchie e nelle diocesi, a cominciare dall'Italia e dal Nord del mondo, non può non riscontrare quanto il cammino utile a raggiungere tale obiettivo sia ancora molto, molto lungo. Le eccezioni positive sono numerose, ma restano, occorre riconoscerlo, delle eccezioni.

Occorre – come dice il Paolo lucano di Atti 20,32 – affidarsi alla Parola divina e liberarsi da ogni paura rispetto all'idea che tale Parola di vita e di verità non dia opportunità di bontà e di bellezza all'esistenza delle donne e degli uomini che la incontrano. Molti padri conciliari, nel 1965, superarono varie paure e pregiudizi per guardare avanti, proponendo una visione del rapporto con le sacre Scritture per l'epoca piuttosto liberante.

Oggi, di fronte a una vita ecclesiale e sociale dominata troppo spesso da timori tanto incredibili quanto paralizzanti, occorre fare uno scatto in avanti e dimostrare effettivamente nelle possibilità esistenziali profonde che la lettura biblica fatta con mente acuta e cuore aperto può dare all'umanizzazione di tutti, proprio perché non è una serie di norme senza tempo da applicare pedestramente, ma un tesoro di etica e di estetica da porre a confronto costante con il cuore, la mente, dunque la vita quotidiana di ogni essere umano.

Ernesto Borghi

¹ Per avere un'idea sintetica e precisa della complessità di tale processo redazionale si veda, nell'ambito di un'ampia bibliografia, R. Burigana, «*Vivaci discussioni*». *La redazione della costituzione Dei Verbum sulla rivelazione*, in *In principio la parola. Introduzione a Dei Verbum*, a cura di S. Morra-M. Ronconi, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009, pp. 33-53.

² Per una trattazione complessiva e puntuale della costituzione *Dei Verbum* si vedano, per esempio, i seguenti riferimenti bibliografici: P. Ferrari, *La Dei Verbum*, Queriniana, Brescia 2005; B. Maggioni, *Impara a conoscere il volto di Dio nelle parole di Dio. Commento alla «Dei verbum»*, Messaggero, Padova 2009; C. Theobald, “*Seguendo le orme...*” della Dei Verbum, tr. it., EDB, Bologna 2011. Per un'utile ed aggiornata sintesi sull'insieme dei documenti del Concilio Vaticano II si veda il volume collettaneo curato da Luca Rolandi ed intitolato *Il futuro del Concilio*, Effatà, Cantalupa (TO) 2012.

³ Per approfondire le questioni concernenti questo documento del magistero pontificio e le prospettive della lettura biblica per il futuro della vita ecclesiale e sociale si veda, per es., la ricca serie di contributi proposta dal volume *Ascoltare – Rispondere – Vivere. Atti del Congresso Internazionale “La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della Chiesa”*, a cura di E. Borghi, Edizioni Terasanta, Milano 2011.

Una ventata positiva per importanti collaborazioni tra laici e consacrati

I tempi lunghi della Chiesa

Nel dispormi ad accogliere l'invito a scrivere qualche idea sul Concilio Vaticano II, in occasione della ricorrenza del mezzo secolo, non mi è difficile resistere alla tentazione di imbarcarmi nel campo dei giudizi di carattere generale: per intenderci, rievocare gli entusiasmi che hanno accompagnato una generazione intera di cristiani, né toccare certi fraintendimenti che ne sono seguiti (complice anche una particolare situazione storica), e neppure valutare le riserve che sono state in seguito avanzate o perfino le "frenate" che ancora oggi sollevano perplessità. Resta ben vero che il Concilio resterà nella storia mondiale, e non solo ecclesiale, come uno dei massimi avvenimenti del secolo scorso, la cui importanza si può legittimamente accostare alle due guerre mondiali, alla nascita e caduta dei totalitarismi, alla nascita dell'ONU

e poco altro: e soprattutto resta ovviamente fondamentale la sua importanza nella storia della Chiesa.

Se resisto facilmente a questa tentazione ciò è dovuto da una parte all'ampiezza che il discorso richiederebbe e dall'altra alla mia riconosciuta insufficiente competenza in questo campo. Aggiungo ancora che una rilettura odierna dei testi del Concilio ci permette di ritrovare frasi molto note, spesso citate e molto apprezzate, ma anche interi paragrafi di testi scritti con uno stile che risente molto dell'età (e forse anche della difficoltà di elaborazione) e non mancano tratti di vera ridondanza.

Per tutte queste ragioni, mi riprometto di toccare un solo punto, per il quale non nascondo qualche particolare attenzione: parlo della struttura concreta della Chiesa. E so che questo argomento non può

essere esaminato al di fuori di una visione teologica, ma nel contempo non condivido le opinioni di coloro che, in base alla visione teologica, ritengono che il discorso non sia proponibile e comunque sia da ritenere chiuso in partenza.

È risaputo che, da questo punto di vista, il Vaticano II ha completato la prospettiva del Vaticano I: centrato quello del 1869-70 sul primato e sull'infallibilità del Papa e poi interrotto per ragioni storiche, aperto il nuovo concilio con la prospettiva della "indole e natura collegiale dell'ordine episcopale". Ho il vivo ricordo delle discussioni e dei contrasti che questa definizione aveva suscitato in aula, prima di essere accettata dai Padri.

È ben vero che Corecco avrebbe più tardi puntualizzato che la collegialità di cui si parlava al Concilio era limitata al rapporto tra il Papa e i vescovi: e, aggiungo, anche in quel campo con una grande prudenza. Tuttavia mi pare di poter dire che nello spazio di un secolo il cambio di mentalità nella coscienza degli uomini, e quindi anche dei cristiani, è stato così radicale e profondo che il solo uso della parola "collegialità" non avrebbe potuto non avere riflessi, magari solo indiretti, anche sulle realtà inferiori. Non mi pare che il termine di "democrazia" abbia trovato posto nei testi del Concilio (e del resto, applicato alla Chiesa il termine è ambiguo e fa ancora oggi sobbalzare molte persone); ma non è difficile individuare dei termini, diversi ma non del tutto opposti, che manife-



foto da vivaileconcilio.it

stano una maturazione nella direzione che chiamerei della “partecipazione”. Se la struttura gerarchica della Chiesa non è mai messa in discussione, in altri contesti mi sembra possa scivolare verso il termine “sinodalità” (che mi sembra molto adatto ad esprimere una partecipazione attiva, che non elimina l’autorità ma in un certo senso le offre una caratteristica in più). Quasi sempre questi argomenti si collocano nella luce della “comunione”: e a buon diritto questo termine, perché non resti nebuloso, lo si definisce come il “vincolo dell’unità, della carità e della pace”. Eppure, in una “Nota previa” alla Lumen Gentium mi capita perfino di leggere l’acco-

stamento “gerarchica comunione”, che testimonia ben chiaramente l’estrema prudenza con cui la Chiesa si muove verso una partecipazione più piena.

Lascio volentieri agli specialisti il compito di approfondire le diverse sfumature che possono nascondersi dietro le singole formulazioni, tanto più che le mie rilevazioni sono molto parziali. Una cosa però non si può tacere: dalla ventata del Concilio hanno trovato spinta all’interno della Chiesa numerose forme di collaborazione che vanno ben al di là del conosciutissimo problema dei rapporti tra laici e consacrati: dai consigli pastorali a livello di parrocchia e di diocesi, fino ad una mi-

gliore valorizzazione di forme già esistenti, come le Conferenze episcopali nazionali. Le critiche che si possono rivolgere oggi a queste strutture hanno certo un loro peso, ma si spiegano, a mio modo di vedere, tenendo conto che siamo ancora in un periodo di transizione. La Chiesa, come tutti sanno, ha i tempi lunghi: e forse sarà necessario ancora qualche altro concilio (magari uno per ogni generazione di Vescovi, come auspicava il card. Martini?) perché teologia e realtà concrete degli uomini trovino ulteriori terreni di incontro.

Giorgio Zappa

il teologo risponde

Il sangue di Gesù è versato per tutti o per molti?

Caro Don Sandro, la proposta di papa Benedetto di sostituire “per tutti” con “per molti” durante la consacrazione non è più corretta a livello linguistico ma un po’ riduttiva a livello teologico?

La questione è piuttosto di lana caprina, perché ci si rifà al latino, quando

1) a Roma nei primi secoli si parlava e celebrava in greco

2) nel Cenacolo Gesù si esprime in aramaico.

Probabilmente Gesù si esprime in termini brevissimi indicando che il quarto azzimo, tolto dai cuscini dov’era nascosto, detto “del Messia”, era lui. Si pensa che egli disse solo “den bisri” (è la mia carne, la mia persona) e sulla quarta coppa “den adami” (è il mio sangue).

Le comunità, ripetendo il suo gesto,

lo ampliarono con parole esplicative.

Nei rotoli di Qumran troviamo il sostantivo “rabim” che indica la comunità monastica nella sua totalità. Il francese traduce bene “pour la multitude”, che riguarda tutta la comunità umana. Il sangue di Gesù è versato per tutta la moltitudine degli uomini. Egli stesso ce lo ricorda: “Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me” (Giovanni 12, 32). Romani 11, 32 afferma che Dio nel Figlio “ha fatto misericordia a tutti”. La Chiesa ha combattuto l’eresia del giansenismo, che immagina Gesù morto per taluni (predestinati) e non per gli altri.

In realtà l’universalità della redenzione non può essere messa in discussione. Nel prologo di Giovanni leggiamo a due riprese (vv. 4 e 9) che il Logos illumina ogni uomo.

L’intera comunità umana, la moltitudine di ogni tempo, è raggiunta dalla grazia originale, dalla luce del Verbo che la porta a conversione. Il vocabolo “rabim” può essere egregiamente tradotto per “la moltitudine”, che già appare nel testo attuale “per tutti”. Se si traducesse con “molti”, bisognerebbe precisare che i “molti” sono la totalità del genere umano.

Si è scatenata una tempesta in un bicchier d’acqua per una questione che non tocca la Scrittura e ancor meno le parole di Gesù, probabilmente più concise e sintetiche. Essenziale è che abbiamo a sottolineare la volontà di Cristo di assimilare a sé tutta l’umanità d’ogni tempo. E possiamo pensare che la sua volontà si realizzerà pienamente.

don Sandro Vitalini

Carissimi Bambini e Ragazzi,

Questa volta vi propongo una parola chiave importantissima che è tutto un programma:



AIUTO!



L'Azione Cattolica Ragazzi ha bisogno del vostro aiuto e di quello dei vostri genitori, parenti e amici. Prima di svelarvi di cosa si tratta vi voglio raccontare una storiella ebraica:

Un povero continuava a pregare Dio dicendogli: - Signore, aiutami, fammi vincere alla lotteria! Non vedi quanto sono povero? - Tutti i giorni si lamentava con Dio e lo pregava insistentemente, sperando che Questo prima o poi esaudisse la sua preghiera. Ma il povero continuava a restare povero e cominciava a perdere la pazienza come pure la fiducia nel Creatore. Un giorno non ne poté più e scoppiò: - Oh, Signore, sono anni che ti prego e tu non mi ascolti! Io sono qui che muoio di stenti e tu che sei l'Onnipotente neanche sei capace

di farmi vincere alla lotteria! Ma che Onnipotente sei? -

A questo punto il povero udì una voce che gli sussurrava:

- Figliolo, io ti farei anche vincere alla lotteria, ma tu potresti almeno ... comperare il biglietto! -

Avete capito la morale della favola?

Quando chiediamo aiuto al Signore dobbiamo anche fare la nostra parte, vero? Non dobbiamo star lì ad aspettare che Lui faccia tutto per noi. La preghiera "Signore, fammi passare la classe, fa' per favore che prenda una bella nota all'esame" non funziona se noi non ci applichiamo allo studio...

Vi dicevo all'inizio che l'ACR ha bisogno del vostro aiuto. Per un certo tempo sarò l'unica responsabile del settore ACR, ma lo capite anche voi che da sola non posso fare proprio niente. Con l'aiuto del Signore e il vostro tutto sarà possibile, invece. Ho già in mente un bel progetto, che non vi svelo ancora, ma ho bisogno che mi aiutiate a pregare molto, ma davvero, affinché Dio ci conceda la grazia, la forza, i ragazzi e gli adulti necessari affinché l'Azione Cattolica Ragazzi diventi qualcosa di bello per Lui e di entusiasmante per tutti noi.

Ecco cosa vi chiedo, cari Bambini e Ragazzi: alla prossima Messa do-

menicale rivolgete espressamente al Signore la vostra preghiera per l'ACR. Mi raccomando, fate pregare anche tutti i vostri cari. Poi, scrivete la vostra preghiera sulla cartolina che vi ho preparato, la ritagliate, la incollate su un cartoncino, sul quale avrete magari fatto un bel disegno e la spedite subito, ok? Naturalmente tutti i lettori di Spighe possono scrivere la cartolina. Io raccoglierò tutte le vostre preghiere, che verranno usate di nuovo per un incontro speciale dedicato all'ACR.

Conto sul vostro aiuto! Il Signore ascolterà certamente le nostre preghiere e non ci farà mancare il suo sostegno. Noi, però, "comperiamo il biglietto", cioè mettiamoci d'impegno per fare qualcosa di bello per Lui. Vi ricordate che Madre Teresa di Calcutta diceva le famose cinque parole, una per ogni dito di una mano: "Io Faccio Tutto Per Gesù".

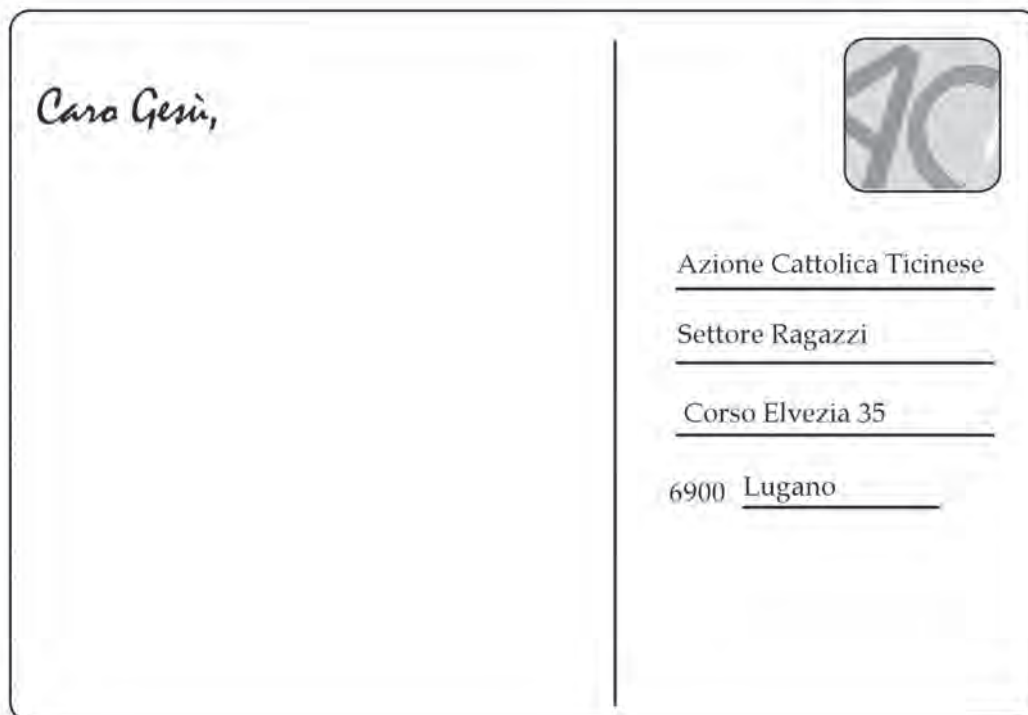
Facciamolo anche noi!

Buon anno scolastico a tutti voi; impegnatevi al massimo ... con l'aiuto del Signore!

Con affetto, la vostra responsabile
ACR

Rina





adulti e famiglie

Azione Cattolica adulti e famiglie - In cammino insieme per l'Anno della fede

Siamo un tassello di Te

Il cammino 2012 – 2013 della Chiesa ci invita a vivere e celebrare la fede: Papa Benedetto XVI ha proclamato l'Anno della fede che inizierà l'11 ottobre 2012, a cinquant'anni dall'inaugurazione del Concilio Vaticano II. La proposta dei Vescovi svizzeri è di una rilettura tematica dei grandi documenti del Concilio, sotto il motto "Scoprire la fede": per il 1. anno (2012-2013) il tema è La fede che celebriamo, con l'invito a riflettere sulla costituzione liturgica "Sacrosantum Concilium". Dopo aver vissuto il 150° di fondazione e aver riflettuto sul nostro essere laici presenti nelle varie dimensioni della vita quotidiana, le proposte di AC di quest'anno saranno incentrate sul tema della fede, che tocca il cuore del nostro essere cristiani. Cosa significa avere fede? Come coltivarla? Come testimoniarla? Cosa significa celebrarla? Vogliamo pertanto vivere un cammino che sia aperto a queste domande e costruito attorno ai tre "pilastri" dell'essere laici di AC:

- la contemplazione, per coltivare la fede: momenti di preghiera e adorazione e un ritiro spirituale
- la comunione, per celebrare la fede: con la vita comunitaria e aggregativa, con momenti di amicizia e divertimento
- la missione, per testimoniare la fede: con l'impegno nelle nostre parrocchie, zone, vicariati, con la dimensione missionaria mondiale, con l'impegno nella vita sociale, politica, professionale

Per avere una continuità nel cammino abbiamo pensato di proporre a livello diocesano per adulti e famiglie un incontro mensile con il nostro assistente don Carmelo Andreatta e dei momenti spirituali con l'assistente generale don Pio Camilotto: per coltivare insieme la fede, per sperimentare la bellezza della Parola e la grazia della presenza di Cristo. Vi invitiamo a seguire questo cammino mensile di riflessione, confronto e condivisione destinato a tutto il settore adulti e famiglie.

I responsabili del settore ACAF
Maria, Wilma, Mario e Delfina, Simona e Manuel, Davide, Gabriella, don Carmelo

Il Pensiero - Quando è tempo di prendere il volo

Cari Ragazzi, avete mai sentito il bisogno di partire? Non parlo di una semplice vacanza, ma di una profonda voglia di cambiamento, di scoperta, di rivoluzione. Quando la vostra città vi comincia a star stretta, quando forse sentite il bisogno di mettervi alla prova, quando dentro siete irrequieti perché curiosi di scoprire qualcosa di nuovo, perché vorreste fare e dare di più. Allora progettate un viaggio alla ricerca di quell'unica e precisa "scossa" che vi rimetta in marcia con spirito nuovo, più consapevoli e ancor più desiderosi di gridare al mondo ciò che siete, ciò in cui credete. A me è appena capitato, 5 mesi fa, quando ho preso la decisione di trascorrere un semestre in un'università tedesca. Come il mio, ci sono però vari esempi di viaggio, come quello raccontato nelle pagine seguenti da alcuni giovani partiti in pellegrinaggio a Santiago. Ogni partenza è una vera e propria scoperta di sé e degli altri, dove non solo i momenti gioiosi ma anche quelli di sconforto diventano il carburante che permette di arrivare ancora più lontano della propria meta. La parte più difficile, come in ogni cosa, è cominciare, è ritrovarsi magari in un ambiente nuovo da soli e doversi "reinventare": imparare ad essere indipendenti, comunicare con gli altri, stringere nuove amicizie, mettersi in gioco. E quando tutto sembra troppo difficile e si rimpiange la comoda vita quotidiana dove il proprio ruolo era chiaro e i volti di amici e familiari che erano pronti a donarvi un sorriso, ecco che qualcosa scatta. Un semplice "clic" e quel nuovo ambiente diventa

LA FRASE DEL MESE...

" Il naufragio peggiore
è quello di chi
non ha nemmeno
lasciato il porto. "

Amyr Klink

vostro, quei volti sconosciuti diventano famigliari e comunicare non è più un ostacolo ma un modo nuovo per riscoprirsi. Il tempo scorre veloce e si ritorna da questa avventura con la sensazione di essere stati via pochi giorni, ma profondamente cambiati, sorridenti, carichi, con tante risposte e nuove domande per cui cercare una risposta. Ma soprattutto con un forte Grazie da voler urlare al cielo, perché il tanto cercato "senso", i nuovi importanti incontri, sono stati possibili solo affidandosi completamente a Lui, che per noi ha sempre grandi progetti d'amore.

Isabel Indino

La Foto del Mese



Eccoli lì, zaino in spalla e scarponi ai piedi, con gli occhi puntati verso l'alto, sono i giovani "eroi" che durante l'estate si sono messi in marcia verso Santiago. Qui si trovano a 1500 m sotto la *cruz de hierro* posta 200 km prima di Santiago. La tradizione vuole che il pellegrino deponga un sasso sotto la croce. Questo ad indicare l'offerta delle nostre debolezze per poterne essere liberati.



In cammino verso l'essenziale...

Una dozzina di temerari, guidati da don Rolando Leo, si sono avventurati a piedi nelle terre spagnole. Destinazione? Santiago di Compostela!



di don Rolando Leo *

In cammino verso l'essenziale, con la necessità di usare la testa per lavorare con i piedi; ossia una disciplina ferrea e metodo per poter sopravvivere a fatica e fiacche! Questo il nostro motto, la nostra ragione di sopravvivenza, il nostro desiderio... di essenziale.

Da anni, istigato e tampinato ripetutamente da qualche giovincello che mi gironzolava attorno, avevo in previsione di proporre il cammino di Santiago ad un gruppo di giovani della diocesi. Così, con l'aiuto di qualche esperto e due confratelli compagni di viaggio, don Gabriele Die-ner e padre Michele Scarso, quest'anno abbiamo potuto realizzare questo viaggio alla ricerca di noi, degli altri e dell'Altro in noi. Eravamo in

tro in noi. Eravamo in 12. Un gruppo compatto oltre ogni rosea aspettativa; anche se a tre o quattro velocità siamo sempre riusciti a pernottare insieme nel medesimo rifugio (non è sempre facile, dato che non è possibile riservare e chi prima arriva meglio alloggia).

Abbiamo percorso 270 km, da Astorga, a confine con la Navarra, fino a Santiago, in Galizia, dall'11 al 25 luglio scorsi, con una media di circa 25 km al giorno. La bellezza dei paesaggi e dei colori che passano lenti è il dono di questa regione, con boschi, verde, prati, colline e villaggi minuscoli. Come me l'avevano descritto! Questo cammino, convergente da tutte le parti d'Europa, è stato molto lanciato a livello commerciale e turistico in questi ultimi anni e porta molti frutti in una regione prima in decadenza,

una regione prima in decadenza, tant'è che spesso si è confrontati con puro agonismo e sete di prestazione personale, più che da una ricerca spirituale... a meno che non si parli di pura e semplice interiorità... tutti hanno qualcosa da dire, su cui riflettere, a prescindere dal proprio credo religioso.

L'ultimo tratto che abbiamo percorso è forse anche uno dei più belli: siamo partiti da Astorga in notturna, passando per Foncebadon, per Ponferrada con il suo castello templare in quanto qui ci fu il presidio spagnolo dei templari dal 1178 al 1312 (anno della soppressione dell'esercito), raggiungendo poi Villafranca del Bierzo (dove sarebbe sepolto San Lorenzo di Brindisi) e arrivando a O Cebreiro, oltrepassando Triacastela, Mercadoiro (tappa estenuante di 35 km), Ligonde, Melide (con il suo ospedale-monastero del XVI secolo, ora museo), S. Irene e percorrendo fitti boschi e piantagioni di eucalipto che è caratteristico da queste parti, arrivando finalmente al Monte do Gozo (con una capacità di ospitare fino a 800 pellegrini nei dormitori), alle porte di Santiago, riservando gli ultimi 5 km al giorno seguente, il 22 luglio, in domenica, per entrare trionfalmente tre giorni prima del previsto in Santiago, vivendo i tradizionali gesti dell'abbraccio del santo in cattedrale, accostandosi al sacramento della riconciliazione e recandosi a ritirare la Compostela, il certificato di riconoscimento della tratta effettuata sulla base dei timbri raccolti durante il percorso.

Gli ultimi due giorni prima di tornare per la festa del santo il 25 luglio a Santiago, sono stati dedicati al raggiungimento della fine della terra, Finisterre, ulteriore cambiamento naturale del paesaggio, passando a spiagge, mare-oceano e vegetazione piuttosto bassa e brulla. Ora sarà da fare interamente, con un gruppo di giovani, in rampichino. Affaire à suivre! Ma ciò che di più prezioso portiamo con noi sono le testimonianze dei nostri giovani, profondi e veramente in ricerca, con i quali e per i quali celebravamo l'eucarestia tutti i giorni.

* assistente Giovani ACG

Di fianco e nella prossima pagina, ecco le loro toccanti testimonianze. Per ragioni di spazio, alcune sono state "tagliate". Si possono comunque leggere integralmente sul nostro sito internet: www.azionecattolica.ch/giovani



« il pellegrinaggio è porsi delle domande »

Francesco, 21 anni, Obino

« Un pellegrinaggio non è una passeggiata. Quest'affermazione assume una doppia valenza per tutti quelli che, come me, hanno deciso di affrontare quest'esperienza non solo come uno spostamento fisico da un luogo all'altro, ma anche come un viaggio verso e dentro sé stessi. Ciò che mi ha spinto ad intraprendere quest'avventura è stato infatti il desiderio di trovare delle risposte alle domande esistenziali e religiose che mi ponevo. Staccarmi per due settimane dalla soffocante vita di tutti i giorni avrebbe dovuto darmi la possibilità di chiarire molti aspetti della mia vita.

Vivere dell'essenziale, attraverso aree semideserte e montagnose e boschive, confrontarmi con i miei compagni di cammino e con me stesso. Tuttavia la speranza di rischiarare definitivamente tutti i miei dubbi è stata inequivocabilmente frustrata; ad ogni benché minima risposta intravista all'orizzonte, mille altre domande nascono spontanee. Perché ho scoperto che il pellegrinaggio è porsi delle domande, non trovare delle risposte, pellegrinaggio è marciare, non partire ed arrivare, pellegrinaggio è inquietezza, è mettere in discussione la propria vita e le proprie abitudini, è abbandonare la pretesa di avere delle verità in tasca, per cercare LA verità. Pellegrinaggio è crescita, anche dolorosa.

Ecco perché al termine dei nostri 270 km il pensiero di essere arrivato a Santiago è durato poco. La consapevolezza di trovarmi semplicemente a Santiago si è subito imposta. Da questa città in poi, la via è ancora lunga e tutta in salita e da affrontare con le poche ma preziosissime certezze di cui dispongo. Ecco quindi che con "buen camino", l'augurio che i pellegrini s'indirizzano l'un l'altro sulla via per Santiago, auguro ancora ai miei compagni pellegrini e a me stesso di avere sempre la forza di camminare e di porsi domande, alla ricerca della verità, per quanto lontana o irraggiungibile possa sembrare. »





« un cammino verso... me stesso »

Giacomo, 21 anni, Balerna

« Non avevo capito la vera natura di un viaggio. Uno di quelli veri, intendo, non di quelli a cui siamo abituati, per i quali ci spostiamo per qualche giorno per poi stabilirci di nuovo in un'altra località, ma uno senza punti fissi, in cui non si sa dove e come si arriverà l'indomani, affrontando ogni giorno nuove difficoltà. Ecco che cosa mi ha cambiato nel pellegrinaggio verso Santiago. Ho dovuto lasciarmi alle spalle le mie piccole certezze, i piccoli punti di riferimento della mia realtà quotidiana: i soliti spazi, i soliti ritmi della mia giornata, i volti conosciuti di tanti familiari e amici. Ho lasciato a casa, in fin dei conti, un certo modo di vedere me stesso.

Così, un passo alla volta lungo il cammino, ho dovuto rimettermi in gioco e affrontare una nuova serie di problemi. Prima sono venute le preoccupazioni di natura pratica: affrontare la stanchezza di piedi e gambe, mettere tutto nello zaino in ordine, togliere tutto perché è rimasto in fondo l'asciugamani di cui c'è bisogno subito, lavare i vestiti a mano, non dimenticare niente nell'ostello quando partiamo (ah, ho lasciato il cappello! Devo comprarne uno nuovo!). Ho riscoperto una parte di me che avevo un po' dimenticato. In un secondo momento, però, sono cominciate altre preoccupazioni. Ormai mi sono abituato alla vita universitaria, vissuta tra casa e biblioteca, circondato da amici (a Friburgo) e famiglia (in Ticino) che conoscono a fondo il mio carattere e il mio modo di vedere il mondo: come mi presento alle persone che viaggiano con me, che non mi conoscono? Come spiego le mie idee in modo comprensibile senza essere frainteso? Vari tentativi: quasi tutti insoddisfacenti. E ancora: li ascolto, mi lascio interrogare dalle loro storie. Potrei essere una persona diversa, migliore? Cammino per un po' in silenzio e ci rifletto.

È stato questo il mio pellegrinaggio verso Santiago: un cammino verso me stesso attraverso lo sforzo, il confronto, il silenzio e la preghiera. Non per chiudermi in me stesso, ma per aprirmi agli altri, imparando a conoscerne pregi e difetti, forza e debolezza mentre prendevo maggiore consapevolezza dei miei. Splendida metafora del cammino dell'uomo verso se stesso, ma anche e soprattutto verso Dio. Anzi di più: non solo metafora, ma anche *parte* di questo cammino. »



« a Santiago per offrire il mio piccolo fiore »

Caroline, 20 anni, Bellinzona

« [...] Gesù dice nel vangelo di Giovanni: "Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga." Noi abbiamo cominciato a fare una piccola parte di ciò, abbiamo cominciato a camminare e così facendo non abbiamo raccolto frutti, ma fiori sono sbocciati o d'un tratto si sono resi visibili ai nostri occhi, perché finalmente liberi da sterpaglie. Camminando verso Santiago mi sono resa conto che non sono venuta per cogliere nessun frutto, ma per offrire il mio piccolo fiore. I nostri passi sulle vie della Spagna portavano ad un santuario; esso non è la meta, ma piuttosto il luogo dove, dopo tanta fatica fisica e spirituale, si giunge a chiedere aiuto, perché il fiore che offriamo possa fruttare.[...] »



« non mollare anche se l'obiettivo costa fatica »

Matteo, 20 anni, Biasca

« [...] Particolarmente toccante e stimolante è stato il secondo giorno di marcia. Lungo il cammino infatti superiamo una ragazza che vistosamente camminava lentamente e a fatica e fra me pensavo: con questo passo non arriverà mai a Santiago. Arrivati all'ostello, mi sistemo lo zaino, faccio una doccia e tornando in camera incontro nuovamente quella ragazza, che scopro essere una pellegrina tedesca partita dalla Francia con molte fiasche sui piedi. Ogni mio timore sulla riuscita del cammino con quelle parole svani, capii così di non mollare anche se l'obiettivo costa fatica e dolore e bisogna dare tutto per raggiungerlo, sia nel cammino che nella vita. [...] »



« ogni momento è pieno ed intenso »

Jane, 49 anni, Lugano

« I giorni sembrano passare lentamente, perché si cammina, passo dopo passo verso il santuario; si osserva e vive tutto, fuori e dentro e tutto scorre lentamente, le gioie, le fatiche. Ma alla fine della giornata, tutto sembra essere volato perché ogni momento è pieno ed intenso. [...] »

Giovani e fede: due pianeti diversi?

Riflessioni sorte durante lo scorso campo estivo di ACG. Cinque ragazzi raccontano la loro esperienza di cristiani. Testimonianze che colpiscono.

Approfitto sempre dell'occasione di incontrare i ragazzi, interrogandoli sulla fede, sul loro modo di credere, di schierarsi e sul modo di vivere la fede, se la fede li aiuta a trovare un senso oppure no, se il discorso sulla religione mette in difficoltà perché occorre rendere conto ai compagni poco rispettosi... Gli adolescenti sono più riflessivi di quanto non sembri.

don Rolando Leo



« Fra noi giovani non si parla di fede perché ho l'impressione che non interessi. Interessano cose più frivole. Gesù è una persona che ha cambiato il mondo, non è facile fare interessare i miei coetanei. In un campo di vacanza dove si è tutti convinti è più facile. A casa un po' meno; poi dipende dal prete che incontri. » **Enea, 15 anni**

« Gesù è una persona a cui confidare tutto, anche le cose più vergognose. Talvolta a Messa prego anche da solo... Cerco di sentirlo vicino. Credere mi aiuta, anche perché dà speranza dopo la morte. Il tema del campo di quest'anno su don Bosco mi ha colpito perché non sapevo che fosse stato don Bosco ad inventare gli oratori. Sono felice perché spesso vado all'oratorio ed è l'unico posto dove trovo amici e posso trascorrere un po' di tempo in compagnia, giocando. » **Gabriele, 14 anni**

« Sto attraversando un momento di crisi. Sono credente ma un po' a mio modo. Non vado più volentieri sempre a messa ed i miei genitori si arrabbiano un po'. Prego da sola, nella mia stanza. Porto il TAU al collo e non solo quello: sto sviluppando un mio pensiero sul bene e sul male. Sento che il bene deve vincere il male e che il male serve a riscoprire il bene! » **Sabina, 16 anni**

« A me fa bene stare in gruppo in compagnia, nell'aria di montagna e cercando di conoscere meglio Dio. Mi fa bene per avvicinarmi di più a Dio, anche perché sinceramente durante l'anno non pratico tutte le domeniche. La mia preghiera serale non manca mai. Essere credente mi aiuta a sapere che c'è sempre qualcuno lassù, oltre a noi. La fede mi aiuta a crescere spiritualmente. » **Luigi, 14 anni**

« Io ho sempre creduto e se qualcuno viene a dirmi che andare a Messa è inutile, è una perdita di tempo, io gli dico che non è vero perché secondo me è un atto di fede, è praticare la fede; inoltre ognuno la può pensare come vuole e nessun compagno può dirmi cosa devo fare. Vado a messa con gli amici o anche da solo; a dire il vero non capita spesso di essere solo... al limite vado con mio padre. Ma anche se fossi solo, in chiesa poi non sono mai solo! Per me la Messa serve per stare in contatto con Dio, con Gesù, quotidianamente. » **Andrea, 14 anni**

Prossimi Appuntamenti:

Sabato 22 settembre

Pellegrinaggio unitario al Sacro Monte di Varallo con visita al safari park

Sabato 29 settembre

Riprende il cammino Youcat

Sabato 20 ottobre

Giornata Missionaria

Incontri aperti a tutti

Calendario 2012-2013

		Adulti	Famiglie	Ragazzi	Giovani	UFCT
2012	Settembre					
Sa 8	Apertura anno pastorale sul Tamaro	✓	✓	✓	✓	✓
Ma 18	Incontro con le suore Clarisse a Lugano					✓
Sa 22	Pellegrinaggio unitario al Sacro Monte di Varallo	✓	✓	✓	✓	✓
Do 30	Incontro diocesano delle famiglie (IMF)		✓			
2012	Ottobre					
Ve 12	Veglia missionaria a Dongio	✓	✓			✓
Ve 19	Incontro di preghiera con don Carmelo	✓	✓			✓
Do 21	Giornata missionaria	✓	✓	✓	✓	✓
Ve 26	Aiuto alla chiesa che soffre - fiaccolata a Bellinzona	✓	✓		✓	✓
27-1°	Pellegrinaggio ad Assisi				✓	
2012	Novembre					
10-11	Ritiro a Camperio con don Pio	✓	✓			✓
Ve 16	Incontro di preghiera con don Carmelo	✓	✓			✓
16/18	Campo formativo				✓	
Me 21	S. Messa in ricordo dei vescovi defunti	✓	✓		✓	✓
23/25	Campo formativo				✓	
Ma 27	Incontro con il Vescovo	✓	✓		✓	✓
2012	Dicembre					
Sa 1	Veglia diocesana d'Avvento				✓	
Sa 8	Gita ad Einsiedeln				✓	
Ve 7	Incontro con Marco Schiavi		✓			
Ve 14	Adorazione guidata da un assistente	✓	✓			✓
26-31	Campo invernale				✓	
2013	Gennaio					
Ve 18	Incontro di preghiera con don Carmelo	✓	✓			✓
Me 30	Preghiera perenne	✓	✓	✓	✓	✓
2013	Febbraio					
Ve 8	Incontro di preghiera con don Carmelo	✓	✓			✓
9-16	Vacanze di Carnevale a Camperio	✓				
Ma 26	Incontro con il Vescovo	✓	✓		✓	✓
2013	Marzo					
Sa 2	Incontro con F. Ferrari Associazione Passi	✓	✓			
Ve 8	Adorazione guidata da un assistente	✓	✓			✓
Sa 23	Cammino della Speranza				✓	
2013	Aprile					
Sa 13	Assemblea ordinaria	✓	✓	✓	✓	✓
Ve 19	Incontro di preghiera con don Carmelo	✓	✓			✓
da definire	Pellegrinaggio diocesano	✓	✓	✓	✓	✓
2013	Maggio					
Me 1	Giornata diocesana dei bambini		✓	✓	✓	
Ve 24	Incontro di preghiera con don Carmelo	✓	✓			✓

2013	Giugno					
Ve 14	Incontro a Giubiasco con don Carmelo	✓	✓			✓
da Do 30	Campeggio estivo				✓	
2013	Luglio					
23-28	GMG Rio de Janeiro				✓	
2013	Agosto					
Gio 1	S. Messa sul S. Gottardo	✓	✓	✓	✓	✓

UFCT

Da settembre a giugno, tutti i lunedì mattina alle 9.30, walking spirituale a Mendrisio (San Martino)

Rete docenti

2012	Settembre
Sa 1	Incontro alla Madonna del Sasso
2013	da definire - Secondo incontro

Youcat

Da sabato 1 settembre incontri settimanali itineranti

porte aperte alla Montanina

Dopo due anni i lavori alla Montanina sono ormai finiti; il 12 agosto in una giornata di porte aperte è stato possibile visitare la casa e ammirare i cambiamenti guidati dall'architetta Gabriella Tomamichel, mentre all'interno della casa per l'occasione è stata esposta la mostra "Fuori dal coro - 150 anni di AC". Sull'arco della giornata molte persone sono salite a Camperio, tra

cui anche il vicario generale don Ernesto Storelli. La casa è disponibile per gruppi, parrocchie, scuole, scouts,... sarà presto attivo un sito internet attraverso cui informarsi sulla casa e prenotare. L'impegno finanziario per i lavori è stato notevole, come AC sosteniamo la casa, contribuendo secondo le nostre possibilità (conto presso Banca Raiffeisen Valblenio, 6716 Acqua-

rossa, conto CH76 8035 0000 0010 9232 2). Ma accanto all'onere finanziario occorre ringraziare di cuore il comitato della "Favilla" guidato da Corinna Franchi che gestisce la Montanina e che in questi mesi ha lavorato con impegno e sacrificio!

Davide de Lorenzi



SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione «Spighe»
Corso Elvezia 35
6900 Lugano

Pellegrinaggio Diocesano

Sabato 22 settembre... Parti con noi!



Programma Indicativo

ore 8.00 partenza da Rivera (FFS).
ore 8.15 partenza da Cadenazzo (FFS).
ore 10.00 Arrivo a Varallo e visita
del Sacro Monte
ore 12.30 Pranzo organizzato
ore 13.30 Safari Park
ore 16.30 Rientro. Arrivo previsto
attorno alle ore 18.00

Per chi?

Per tutti, ragazzi, giovani, adulti e famiglie che hanno voglia di trascorrere una giornata in amicizia!

Dove?

In programma una visita culturale al Sacro Monte di Varallo e una divertente scampagnata al Safari-Park di Varallo-Pombia! Trasporto e pranzo organizzato!

Costo:

circa 50 fr. (il prezzo potrà variare di +/- 10 fr). Riduzione di 5 fr. per i soci. Il pagamento avverrà alla partenza.

Come iscriversi?

Compila il tagliando e invialo a:
segretariato ACT, Corso Elvezia 35, 6900 Lugano
(oppure telefonando allo +41 91 950 84 64) o inviando una mail
a: segretariato@azionecattolica.ch entro il 14 Settembre.
Iscrizioni anche online su www.azionecattolica.ch!

Gli orari potrebbero subire alcune modifiche!

Nome e Cognome

Indirizzo, CAP e Luogo

E-mail

@

Socio AC: Si

No

Telefono

Numero di adulti partecipanti

Numero di ragazzi (< 11 anni)

Numero giovanissimi (11-16 anni)

Numero di giovani (17-30 anni)